

DIARIO DA KABUL

LA NORMALITÀ APPARENTE
SPEZZATA DA UNA BOMBA

ALBERTO CAIRO

DA QUALCHE tempo lo sport, soprattutto pallacanestro in carrozzina, si è aggiunto alle attività della Croce rossa internazionale in favore dei disabili afgani. La settimana scorsa si è svolto il primo torneo femminile, ora per tre giorni giocano gli uomini, squadre di ben sei città. I migliori saranno selezionati dal Comitato paralimpico afgano per far parte della Nazionale.

Ieri si stavano affrontando le squadre di Kabul e Kandahar tra le grida di centinaia di persone (io ero l'arbitro) quando si è sentita un'esplosione. Sebbene avvenuta dall'altra parte della città e nascosta dalle urla dei tifosi, è stata molto forte. Ma spettatori e giocatori si sono guardati intorno appena per un istante e poi hanno continuato a battersi. Il mio telefono invece ha cominciato a suonare. Erano gli incaricati della sicurezza: nessuno lasci il posto in cui si trova, è stato l'ordine.

Intanto arrivavano le prime notizie, per nulla confortanti. La tranquillità che mostravano i giocatori mi ha rassicurato, il centro ortopedico è zona franca, ma sono rimasto comunque con gli occhi alla partita e le orecchie tese verso l'esterno. Che contraddizione! Da un lato un torneo che è una vera rivoluzione (per i disabili afgani lo sport è qualcosa che si vede in televisione soltanto), dall'altro però la sicurezza non accenna a migliorare e le organizzazioni afgane e straniere sono costrette a ridurre o rivedere le proprie attività. E questo in un Paese che ha un disperato bisogno di aiuti internazionali: da un lato c'è il dover lavorare senza troppo esporsi, dall'altro la necessità di essere visibili e riconoscibili.

Vedo degli spettatori stranieri andarsene, chi resta è incollato al telefono. Finisce la partita: Kabul ha stracciato Kandahar, i giocatori esultano. Ora tocca a Mazar e Herat. Mentre in un quartiere della città si combatte, in un altro si fa sport per costruire ponti verso un futuro migliore. E proprio difficile capire l'Afghanistan.

Alberto Cairo lavora in Afghanistan per il Progetto Ortopedico del Comitato Internazionale della Croce Rossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

